Quotidiano / Anno LIV / N. 285 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 23 ottobre 1977 / L. 200

Picchetti ai cancelli della Fiat contro gli straordinari
A pag. 6

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Firmato l'accordo che porterà in Italia il metano dall'Algeria
A pag. 7

Come superare le incertezze dell'ora

PREOCCUPAZIONI diffuse e disagio profondo caratterizzano oggi lo stato d'animo di larghe masse lavoratrici e popolari. Nella gran parte del Mezzogiorno, e in particolare in città come Napoli, c'è un vero e proprio allarme. L'incertezza per l'avvenire, alle soglie dell'inverno, è la nota dominante. Certo, a determinare tutto questo, ci sono le minacce (già in atto) di aggravamento della situazione economica, gli annunciati licenziamenti e smobilitazioni in industrie importanti del Nord e del Sud, le difficoltà crescenti a dare sollievo alla disoccupazione giovanile e femminile. C'è anche il ripetersi di gravissimi episodi di terrorismo in molte parti d'Italia: e particolarmente in alcune grandi città come Roma, dove la violenza fascista e quella « autonoma » colpiscono le basi più elementari della convivenza civile e turbano la coscienza democratica della gente, anche perchè, troppo spesso, una parte dei pubblici poteri assume, di fronte a fatti gravissimi di violenza, un atteggiamento sconcertante che è prova, nella migliore delle ipotesi, di incapacità e di inefficienza. Ma, oltre a tutto ciò, e in collegamento con questi fatti, si avverte un qualche logoramento nella situazione politica complessiva.

Noi non siamo fra quelli che affermano che tutto va male. Risultati positivi sono stati ottenuti, dal 20 giugno 1976 ad oggi, in diversi campi: non ultimi quelli della lotta all'inflazione e della difesa del salario reale degli operai. Leggi importanti sono state varate: ancora in questa settimana, la riforma dei servizi di sicurezza. Si è cominciato a colpire la corruzione nella vita pubblica. La linea di politica estera del governo risulta in larga misura positiva. E tuttavia non si riesce ad andare avanti come sarebbe necessario. La contraddizione politica di cui parlammo a luglio — fra la firma dell'accordo programmatico e la permanenza in carica del governo delle astensioni — si è venuta accentuando. Hanno contribuito a ciò alcuni grossi errori del governo stesso (come il comportamento dopo la fuga di Kappler o la vicenda delle pensioni). Ma soprattutto è mancata — e manca tuttora — una tensione politica unitaria di tutte le forze democratiche, volta a realizzare l'accordo e a fare uscire il Paese dalla crisi.

Troppo spesso, e su troppe questioni, il PCI e il PSI hanno assunto atteggiamenti diversi, senza che la gente capisse fino in fondo i motivi della differenziazione: ciò è valso sì, qualche volta, a mettere in luce, come è stato detto nel CC del PSI, « i limiti dell'accordo » (limiti che, d'altra parte, erano ben evidenti, a luglio, *per tutti*) ma non ha consentito (e questo è grave) di sfruttare tutte le potenzialità positive dell'accordo stesso come sarebbe stato e come è necessario. Le responsabilità maggiori, però, per la mancanza di una tensione unitaria fra le forze democratiche, ci appaiono quelle della DC: e non perchè manchi, nelle dichiarazioni dei dirigenti democristiani che hanno voluto l'accordo, la riaffermazione della necessità di realizzarlo in pieno e anche, sia pure assai timidamente, la polemica contro quelli che lo considerano dettato *solo* da uno stato di necessità, ma per il fatto che — data la natura e la composizione della DC — il cammino di ogni legge o riforma diventa subito, appena si va in Parlamento, difficile, accidentato, lentissimo. Si prendano, ad esempio, le questioni dell'equo canone e dei contratti agrari. Qui non si tratta di difendere gli interessi dei piccoli proprietari (di case o di terra) e dei risparmiatori: questa è una preoccupazione sacrosanta, ed è anche nostra. L'atteggiamento della DC guarda anche ad altri interessi (di ceti più conservatori) ed è dettato dalla volontà, prevalente sopra ogni altra considerazione, di non turbare nulla nel suo composito ed eterogeneo blocco elettorale e nel suo sistema di potere. Così tutto si impantana. Le rivalità e le risse fra le « correnti » della DC, che sembrano risorte a nuova vita dopo tante chiacchiere sul loro superamento, fanno il resto. Ed episodi come la nomina di Ventriglia o vicende giudiziarie come quelle legate alla Finmare e all'ex ministro Gioia completano il quadro.

Andiamo al fondo della questione. Permane, a nostro parere, (anche negli uomini della DC più responsabili e avvertiti), una sottovalutazione della gravità e profondità della crisi, e della necessità di uno sforzo unitario, *straordinario ed eccezionale*, per uscirne fuori. Così i tempi di intervento perdono il loro valore stringente e drammatico, e tutto rischia di diluirsi in estenuanti trattative parlamentari. La necessità di salvare il Paese, cambiandolo, si annebbia: e non si intende il valore di proposte — come quella dell'austerità — che ci appaiono essenziali a dare slancio alla lotta per quelle trasformazioni profonde che sono necessarie per superare la crisi. D'altra parte, i rapporti di forza nel Paese ci appaiono oggi tali da rendere necessari altri spostamenti di massa su posizioni più democratiche: spostamenti che siano realizzati attraverso la lotta e l'iniziativa unitaria e che influiscano anche nella vita interna e nella linea della DC.

L'ALTRO giorno, in una riunione di segretari regionali del nostro partito, abbiamo insistito sulla necessità preminente, in questa situazione, di un movimento ampio e unitario dei lavoratori e delle masse popolari. Questa ci sembra — come già avvertimmo prima dell'estate — la via principale per imporre la rapida e piena attuazione dell'accordo programmatico, e anche per determinare quel cambiamento dei rapporti di forza che è necessario per andare avanti. Questo movimento risulterà efficace e vittorioso se coinvolgerà una parte grande delle masse cattoliche e democristiane.

L'unità fra noi e i compagni socialisti è decisiva. Certo, questa unità si consolida e si allarga anche attraverso un dibattito permanente sui grandi temi ideali e politici che ci stanno davanti, e sulle prospettive della battaglia socialista in Italia e in Europa occidentale, partendo sempre più, anche da parte nostra, dal riconoscimento pieno e convinto della essenzialità del PSI, e dell'unità delle sinistre, per qualunque disegno innovatore. Il dibattito dovrà investire anche la riflessione sull'esperienza del passato, e in particolare su quella della politica di centro-sinistra, sulle sue varie tappe, sulle responsabilità, per essa, di *tutte* le forze di sinistra. Ma siamo d'accordo con quei compagni che al CC del PSI hanno sottolineato l'importanza prevalente della ricerca di un accordo sugli obiettivi immediati e prossimi, e sui problemi che oggi stanno di fronte alle masse operaie, lavoratrici e popolari.

SEMBRA a noi che i principali obiettivi siano oggi quelli di imporre una soluzione giusta ai problemi e la realizzazione dell'accordo programmatico, di spostare i rapporti di forza reali, di preparare così l'avvento, in tempi rapidi, di quel governo di emergenza che è indispensabile per far fronte alla situazione e per salvare il Paese. Abbiamo detto più volte — ma vale forse la pena di ripeterlo — che noi non pensiamo affatto di perpetuare in eterno una soluzione di governo come quella che riteniamo indispensabile per l'immediato. Superata la fase più acuta della crisi, ogni forza politica riacquisterebbe piena libertà di azione, e prospetterebbe al popolo la propria visione circa il modo come governare il Paese.

Come a questo governo di emergenza si possa arrivare non è facile prevedere: nè ci sembra utile esercitarsi in questa impresa. Quello che noi vediamo è la necessità di non dare spazio, in alcun modo, alle forze che lavorano, da sponde diverse, per il fallimento dell'accordo di luglio, per sbocchi politici imprevedibili, e anche per l'avventura. Ciò di cui ha bisogno l'Italia è invece uno sviluppo positivo, anche per gradi, della politica delle intese, che ha trovato, nell'accordo di luglio, un momento significativo. Per questo sviluppo positivo noi lavoreremo. Certo, senza impazienze, velleitarismi e fughe in avanti, ma anche senza subire ricatti e senza consentire che la situazione ristagni e marcisca: chiamando le masse popolari e la gioventù a far sentire tutto il loro peso e a lottare per spingere il Paese in avanti.

Gerardo Chiaromonte

Si fanno sempre più inquietanti le circostanze della morte di Baader, Raspe e Ensslin nel carcere di Stammeheim. Ieri il portavoce del governo federale Boelling ha dichiarato che i tre avevano invano tentato, dodici ore prima della loro morte, di mettersi in contatto con il governo e che temevano di venire « assassinati ». La *Frankfurter Rundschau* rivela con dovizia di particolari che Gudrun Ensslin scrisse tre lettere alla cancelleria federale e che queste non giungessero mai a destinazione, ed avanza l'ipotesi che siano state bloccate dalle autorità regionali del Baden Wurttemberg.
NELLA FOTO: un posto di blocco nella RFT.
IN PENULTIMA

La sinistra deve avere coscienza della posta in gioco

La lotta per la democrazia in Germania e in Europa

Adesioni all'appello per i diritti civili

ROMA — Giungono continuamente adesioni di intellettuali all'appello promosso dalla Casa della Cultura, per arrestare la spirale della violenza nella Repubblica Federale Tedesca e per garantire a tutti i cittadini tedeschi il rispetto dei diritti umani e civili oggi violati dalla repressione. Ecco un secondo elenco di firme: Carlo Alighieri, Alberto Asor Rosa, Mirella Bartolotti, Carlo Bernari, Laura Betti, Flavio Bucci, Bruno Cirino, Carlo Cotta, Domenico Cozzupoli, Costantino Dardi, Adriana De Capoa, Giorgio Di Maio, Gianfilippo De Rossi, Marisa Fabbri, Roberto Finzi, Arnoldo Foà, Enzo Forcella, Emilio Garroni, Maria Giovanna Garroni, Italo Insolera, Alfonso M. Liquori, Anna Maestri, Gian Carlo Maestri, Gastone Manacorda, Giacomo Manzù, Andrea Margheri, Magda Mercatali, Anna Miserocchi, Guido Modiano, Ludovica Modugno, Paolo Modugno, Arrigo Morandi, Daniela Olivetta, Gregorio Olivieri, Ruggero Orfei, Gillo Pontecorvo, Gigi Proietti, Dario Puccini, Carla Ravaioli, Leonida Repaci, Albertina Repaci Antonelli, Angela Rocchi, Antonio Salines, Aurela Spachtholz, Johannes Schenk, Jurgen Theoboldy, Ernesto Treccani, Natascha Ungeheuer, Claudio Villi, Paolo Volponi, un folto gruppo di ricercatori e tecnici della SNAM Progetti di Monterotondo.

Le forze in campo nella RFT

La tragica morte di Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Carl Raspe nelle loro celle di isolamento del carcere di Stammheim, ritenuto il più « sicuro » della Germania federale, e la orrenda fine di Schleyer (prevedibile, e temiamo provvisorio, epilogo di questa drammatica vicenda) hanno riempito di sgomento tutti coloro a cui preme la sorte della democrazia in Europa. Queste morti agghiacciano. Ma occorre fare uno sforzo per superare le comprensibili reazioni di sdegno e di angoscia, e il senso di impotenza che trasmettono alla coscienza democratica, e interrogarsi sulle ragioni profonde di quanto sta accadendo nell'« arcipelago Rft ».

Dobbiamo domandarci come concretamente è avvenuto negli ultimi anni nella Rft quel deterioramento dei fondamentali principi democratici per cui i meccanismi dello « Stato di diritto » tendono a ribaltarsi in un primato assoluto del « diritto dello Stato ». Lo scorso anno sono state approvate (all'unanimità!) delle riforme del codice penale che colpiscono i reati politici e di opinione contemplati sotto la voce di « preparazione intellettuale (sic!) e favoreggiamento del terrorismo ». In tal modo la trincea della lotta alla violenza (ma qui va ricordato che già nel '54 la Corte costituzionale aveva allargato il perimetro della « violenza » fino a comprendervi l'agitazione per lo sciopero generale) è avanzata al punto da sottoporre a condanna l'attività pubblicistica degli scrittori e degli intellettuali di sinistra: passibile di reato non è solo chi pratica la violenza o la fomenta, ma anche chi la prospetta « nel pensiero ».

E' veramente singolare che nessun quotidiano indipendente abbia fatto menzione di queste « nuove » normative che, lasciando intatta la facciata esteriore dello Stato di diritto, sopprimono di fatto la garanzia del *nulla poena sine crimine*, uno dei pilastri fondamentali del vecchio garantismo. Nè è stato sufficientemente ricordato, ci sembra, l'introduzione nella impalcatura del *Rechtsstaat* di nuovi paragrafi che, col pretesto di riformarne e renderne più efficienti le procedure, ne minano alle fondamenta lo stesso concetto: ci riferiamo ai noti paragrafi 129 e 138 StGB, che puniscono i reati di « appoggio » al terrorismo. E' in base a queste leggi che sono state fortemente compromesse le garanzie liberali del procedimento penale e praticamente interdetta la facoltà di difesa agli avvocati di fiducia del gruppo Baader-Meinhof al processo di Stoccarda. Ed è ancora su di esse che si sta appoggiando la campagna, lanciata dalla Cdu-Csu, dalla destra statale e politica, volta a « prosciugare la palude dei simpatizzanti del terrorismo », nella quale si troverebbe, oltre a scrittori democratici come Boell e Grass e a professori universitari e intellettuali di sinistra di notorietà internazionale (come, per fare due nomi noti in Italia, Negt e Altvater), lo stesso ex-cancelliere e premio Nobel per la pace 1972 Willi Brandt.

Il fatto che queste tendenze involutive si siano affermate sotto un governo capeggiato dai socialdemocratici investe la Spd di responsabilità gravi. Per cui non è possibile parlare acriticamente di questo partito come del baluardo della democrazia tedesca. Ma altrettanto se non più sciocca è la tesi della « germanizzazione », che vede nella Spd l'artefice di uno Stato autoritario che avrebbe tolto irreversibilmente ogni spazio di lotta legale. E' invece nostra convinzione che, al di là delle apparenze, la Rft non sia affatto un monolite, ma piuttosto uno Stato che attraversa la sua fase forse più acuta e drammatica di « crisi di legittimazione ». In tale contesto la collocazione della Spd ci appare tutt'altro che lineare e priva di contraddizioni interne, e soprattutto essa ci appare come una grande forza che raccoglie il nerbo delle forze democratiche e popolari e verso la quale, dunque, sarebbe assurdo e imperdonabile ripetere l'errore di chi negli anni '30 confuse hitlerismo e socialdemocrazia, aprendo così la strada alla catastrofe.

Una valutazione, questa, tanto più necessaria quanto crescente appare il ruolo, storico e attuale, della Cdu-Csu nello spingere, essa veramente sì, anche se con ulteriori contraddizioni interne, verso un assetto statale dai connotati di compressione politica e sociale, piuttosto che liberali. Si tratta di una spinta gestita a livello federale nell'attacco aperto alla socialdemocrazia e al mondo intellettuale con l'utilizzazione degli strumenti tradizionali di convincimento di massa, facendo leva su stratificazioni psicologiche di segno autoritario; ma soprattutto, a livello locale, utilizzando tutti gli strumenti del potere, soprattutto nei *Laender* dove lo detiene, per realizzarvi il disegno della repressione anche in modo oscuro, a volte fino alla provocazione.

Per capire le contraddizioni

Giacomo Marramao

(Segue in penultima)

Le prime battute della discussione

Toni elusivi nel Consiglio dc sull'attuazione dell'accordo

E' stata confermata l'incertezza delle prospettive - Pressioni dorotee su Zaccagnini, accenti anticomunisti di Donat Cattin - Giudizi sulla legge 382

ROMA — Nelle prime battute della discussione al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana sta assumendo risalto, soprattutto, quell'indeterminatezza della prospettiva, quell'incertezza del domani, che del resto lo stesso Zaccagnini aveva riconosciuto apertamente come un dato a suo giudizio ineliminabile della situazione che si è creata con l'accordo tra i sei partiti costituzionali. Il futuro — è stato detto — resta non pregiudicato: rimane aperto lo spazio per soluzioni le più diverse, le quali dipenderanno anche dalla « *riflessione* » in atto nei partiti e dall'evoluzione dei loro rapporti.

La relazione introduttiva era imperniata — in definitiva — sull'affermazione che all'accordo tra i partiti e alla sua « gestione » oggi non esiste alternativa. Ma gestire l'intesa e affrontare, quindi, i problemi di oggi (su questo, nel Consiglio nazionale si preferisce sorvolare), vuol dire preparare la strada alle soluzioni e agli equilibri futuri, che certo solo degli irresponsabili potrebbero affidare adesso a un atteggiamento di pura mediazione o a una tattica temporeggiatrice. Per forza di cose, ciò sarebbe destinato a spingere al logoramento e alla paralisi, premiando l'azione frenante — già in atto — dei settori più conservatori della DC e di certi gruppi di pressione.

Pochi tra gli intervenuti si sono contrapposti frontalmente all'impostazione della segreteria del partito (fra questi, l'alfiere, della nuova destra milanese, Massimo De Carolis, che ha accusato Zaccagnini di alimentare una sorta di « *culto della personalità* » a proprio vantaggio, dicendo anche — sulla scia dei « nuovi filosofi » — che in Italia si starebbe profilando una « *democrazia autoritaria* »). E pochi hanno parlato dell'accordo di luglio in termini di rifiuto pregiudiziale. Vi è stato però un gioco di accenti e di differenziazioni nel quale — in sostanza — finisce per riassumersi la dialettica di questo Consiglio nazionale, apertosi all'insegna di una certa svogliatezza e di una certa opacità. Anche attraverso questa « spia » è comunque possibile osservare tendenze o tensioni, e perfino prefigurare in qualche misura i possibili sviluppi dei conflitti interni.

Accenti anticomunisti, che in qualche punto avevano il sapore della polemica interna, è stato possibile coglierli nel discorso serale di Donat Cattin. Ma oggi dovrebbero parlare — uno dopo l'altro — anche Forlani e Fanfani.

Al giudizio sull'accordo, ne-

c. f.

(Segue in penultima)

Oggi Napoli manifesta con Berlinguer per il lavoro ai giovani

Con un incontro popolare, nel corso del quale parlerà il compagno Enrico Berlinguer, Napoli manifesta oggi per il lavoro ai giovani, questione dai connotati drammatici in una regione, la Campania, dove solo alle liste speciali sono iscritti 137.450 ragazzi e ragazze. L'iniziativa della manifestazione di oggi, promossa dal PCI e dalla FGCI, è stata preparata con una serie di dibattiti e assemblee.

A PAGINA 2

Ferrovieri in sciopero Treni fermi fino alle 21 di stasera

I treni restano fermi fino alle 21 di questa sera. Lo sciopero nazionale del personale addetto alla circolazione dei treni delle FS è iniziato ieri sera. E' stato proclamato dai sindacati unitari di categoria SFI, SAUFI e SIUF e dal SINDIFER. Gli autonomi della FISAFS, invece, dalla mezzanotte di venerdì — fino al 27 ottobre — ritardano di mezz'ora la partenza dei convogli ferroviari.

A PAGINA 2

Mercoledì riunione del CC del PCI

Il Comitato centrale del PCI è convocato il 26 ottobre alle ore 9 con il seguente ordine del giorno: « I problemi della politica economica e delle lotte sociali nell'attuale momento politico » (relatore il compagno Giorgio Napolitano).

Intervista al compagno Petroselli dopo le violenze di questo scorcio d'autunno

Chi gioca a Roma la carta dell'«assalto alla città»

ROMA — *A colloquio con Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI nel Lazio, dopo le nuove violenze che tra il giorno della grandiosa manifestazione a S. Giovanni, il 14 ottobre, e giovedì scorso, con la « guerriglia » nel quartiere di S. Lorenzo, hanno daccapo scosso la vita della capitale. L'argomento è preciso, e precisi anche gli interrogativi che da questi fatti nascono. Se è vero — purtroppo — che fin dai giorni degli incidenti all'ateneo, nel febbraio scorso, la vita di Roma è stata più volte, e anche tragicamente, sconvolta dalla violenza, non sembra però che questi nuovi « assalti alla città » siano in qualche modo diversi? Se, per essere più chiari, una banda di « autonomi » viene lasciata indisturbata per oltre trenta minuti a distruggere la sede romana della DC, e la polizia infine si fa vedere quando il triplo ha già fatto il suo lavoro, non è giusto vedere in questo delle « novità » preoccupanti?*

« Certo che ci sono delle novità e delle particolarità — risponde Petroselli —. Guardiamo a cosa è avvenuto dopo l'assassinio di Walter Rossi per mano dei fascisti usciti dal covo della Balduina: l'ondata della reazione popolare è andata producendo tutta una serie di risultati positivi. La manifestazione a Porta S. Paolo, il momento importante dei funerali seguiti da una grande massa di popolo, i cortei di protesta, il dibattito in Parlamento sulla violenza fascista, fino ad arrivare alla giornata di venerdì 14. Ecco quella per me è una giornata cruciale ».

Una giornata cruciale: quindi vuol dire che segna in qualche modo uno stacco, un cambiamento di registro. Perchè?

« Se esaminiamo quanto è accaduto quel giorno — è la risposta — potremo andare anche oltre il giudizio sull'uccisione del giovane Rossi come un tentativo criminale di rimettere in moto la spirale della provocazione, con l'obiettivo di riaprire il problema che a Bologna apparve in qualche misura risolto: il rapporto, cioè tra la democrazia e alcune espressioni del " movimento " degli studenti. Ora quel venerdì Roma ha conosciuto il grandioso sussulto democratico della manifestazione antifascista a S. Giovanni; ma ha visto anche l'errore politico grave della " contromanifestazione " del " movimento ": ha vissuto, ancora, l'assalto alla città, delle bande di " autonomia operaia ", con le devastazioni dei bar e di un cinema, con l'attacco alla sede dc; e ha visto infine i responsabili delle forze di polizia assistere a questi misfatti senza far nulla nè per prevenirli nè per reprimerli, come era possibile... ».

Infatti, non c'è stato un arresto, non uno dei teppisti è stato identificato...

« Appunto. E' dalla somma di questi fatti che ricavo il giudizio che ho dato sulla giornata di venerdì. E sono questi stessi fatti a indicare che la questione dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini nella capitale, oggi, è una questione nazionale, tale da riguardare la democrazia italiana ».

E' evidente, da quanto dici, che questo rilievo non deriva dal solo fatto che Roma è la capitale del Paese, e quindi dall'ampiezza degli echi che hanno gli avvenimenti di Roma. La realtà, mi sembra di capire, è un'altra: quella cioè di un livello diverso, forse più aspro, comunque preoccupante, sul quale si situano questi avvenimenti. E' così?

« Guardiamoli più da vicino, questi fatti, per capirli meglio. Il primo, quello caratterizzante, è certo la grandiosa manifestazione di S. Giovanni, con la sua straordinaria e significativa affluenza di giovani e di lavoratori, uniti ai sindacati, alle forze politiche democratiche in un no fermo, reciso allo squadrismo missino, alla provocazione armata, alla violenza ».

Mentre da piazza S. Giovanni veniva questo monito, il centro rimaneva a lungo in balìa di qualche centinaio di teppisti...

« Già, ed è naturale che ne nascano degli interrogativi inquietanti. E' la ripresa della vecchia strategia eversiva dopo Bologna? Non mi pare. E' qualcosa di più, qualcosa direttamente collegato allo scontro politico in atto nel Paese attorno all'attuazione dell'accordo tra i sei partiti, al passo avanti che il movimento operaio si accinge a compiere verso il governo della cosa pubblica. E al tempo stesso l'attacco avviene qui a Roma non casualmente (lo vedremo), al punto più alto della lotta del movimento o-

a. c.

(Segue in penultima)

Proteste in Ecuador contro l'eccidio

Proteste popolari in Ecuador contro la strage di 120 operai perpetrata dal regime militare al potere per stroncare le lotte sociali. La polizia è di nuovo intervenuta contro i manifestanti a Quito e a Guayaquil. NELLA FOTO: forze repressive in azione nella capitale durante una recente protesta.

A PAGINA 16

Per i « traghetti d'oro »

Numerose lettere accusano Gioia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Numerose lettere scambiate tra il ministero alla Marina mercantile, la Finmare e la società Adriatica e allegate agli atti dell'inchiesta sui « traghetti d'oro », costituiscono le principali prove d'accusa contro il dc Giovanni Gioia.

Dal carteggio, inviato dal pretore all'inquirente, risulterebbe che proprio per intervento di Gioia la « Adriatica » società del gruppo Finmare-Iri, ricevette dallo Stato sovvenzioni per noleggiare i tre traghetti « Ro-Ro » dei cantieri giapponesi, destinati al trasporto merci, quando invece la legge di ristrutturazione della flotta prevedeva che l'erogazione venisse destinata esclusivamente al sostegno delle linee passeggeri. Inoltre, la stessa legge prevedeva allora che i contributi dello Stato fossero possibili solo per l'acquisto, non per l'affitto di navi. La copertura ministeriale dell'operazione « traghetti d'oro » — secondo le accuse del pretore Risicato — venne sancita con una lettera, di pugno del ministro Gioia.

In base alle indicazioni contenute in una lettera di Gioia all'Adriatica — sempre secondo il pretore — Russotti si aggiudicò il nolo dei tre traghetti per 10.250 dollari al giorno. Una cifra che gli permetterà non solo di ripagarsi le navi, che nel frattempo aveva acquistato avvalendosi di un mutuo agevolato della Banca nazionale del lavoro, ma di ottenere in sovrappiù un agio di almeno 4 milioni e mezzo al giorno.

Per Russotti il costo effettivo delle navi giapponesi è stato di circa 35 miliardi. L'armatore riesce però, attraverso le alte protezioni e la falsificazione del preliminare di acquisto dei tre traghetti con la «Flacho Away» — che esistono all'Adriatica — a noleggiarli alla società pubblica per 47 miliardi in due anni.

A PAGINA 4 ALTRE NOTIZIE